

Per una didattica della geografia sociale: sopralluoghi ed esplorazioni urbane

Giulia de Spuches

Università degli Studi di Palermo

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2021-002-spu1>

ABSTRACT

This article analyses a didactic experience in the Borgo Ulivia neighborhood (Palermo), which originates from a research on council housing's requalifying as a planning laboratory. In particular, its aim is to answer three questions: which choice guides the research in the field? What kind of didactic approach can we use? What kind of didactic restitution should be used? Within the didactic framework, answering these questions has three roles. First of all, we identify places capable of talking about tensions present at the local level but also in other geographical areas. Secondly, we reflect on the possible methods of research. Finally, we show how teaching is practiced both in the reflective approach and in the process of sharing with the class.

Keywords: didactics; survey; suburbs; Borgo Ulivia (Palermo); Urban Studies.

Parole chiave: didattica; sopralluogo; periferie; Borgo Ulivia (Palermo); Studi Urbani.

1. INTRODUZIONE

Il presente articolo vuole fare emergere il percorso didattico sperimentato nei corsi di Geografia urbana, all'ex Facoltà di Architettura, sulla città pubblica e in particolare sul quartiere Borgo Ulivia¹ (Palermo). L'espe-

¹ È un quartiere di edilizia popolare della zona sud-est della città, nella III Circoscrizione. È stato progettato negli anni Cinquanta e abitato negli Ottanta.

rienza didattica poggiava le sue basi sulla ricerca: *La città pubblica come laboratorio di progettualità. La produzione di Linee guida per la riqualificazione sostenibile delle periferie urbane* (PRIN² 2005). Essa si proponeva di studiare alcuni quartieri di edilizia pubblica come motori capaci di prefigurare un approccio innovativo al progetto urbano. Si trattava, dunque, di guardare alle periferie come luoghi pionieri (de Spuches 1992) della naturale espansione della città assunti nella loro polisemanticità e diversità. Questo posizionamento garantiva sia l'irriducibilità al binomio centro/periferia sia, di conseguenza, il pensare la rigenerazione non semplicemente localizzata-atomizzata ma dentro la città, nel suo complesso. Infine, all'interno della seconda edizione del convegno *La città cosmopolita. Geografie del contatto culturale* (2007), venivano presentate le prime riflessioni della ricerca ai partecipanti. Tra i quattro quartieri di edilizia popolare studiati, la scelta era ricaduta su Borgo Ulivia; l'idea era di far vivere un quartiere, abbastanza sconosciuto anche ai palermitani, restituendolo attraverso l'indagine geografica. Dunque, si voleva tenere insieme, durante l'escursione, l'aspetto metodologico, cioè spiegare come si era proceduto attraverso il sopralluogo, e le peculiarità del quartiere emerse dalla ricerca.

Alla luce dei risultati ottenuti, si è ritenuto di fare una sperimentazione della ricerca in chiave didattica durante il triennio 2007-2010. Il Corso era organizzato in tre parti: un primo impianto teorico di riferimento, un secondo ciclo di lezioni e di esercitazioni in aula sulla metodologia³, un terzo sul campo. Il laboratorio condotto aveva tre obiettivi: il primo fare lavorare gli studenti di architettura in uno spazio a loro poco familiare come una periferia della città; il secondo concentrare lo sguardo sul quartiere per considerarlo luogo e parte della città a tutti gli effetti; dunque, non luogo atopico, relegato in posizione subalterna rispetto al resto della cittadinanza (Aru 2015, 70), ma invece dotato di molteplici identità e complessità; il terzo e ultimo, strettamente legato al precedente, era quello di far distogliere lo sguardo dal piano dell'*urbs* per orientarlo su quello della *civitas*. Gli studenti dovevano essere capaci di cogliere le relazioni di cooperazione e di conflitto esistenti tra abitanti e

² La *Principal Investigator* era Paola Di Biagi e il responsabile dell'unità locale Maurizio Carta. La ricerca composta prevalentemente da pianificatori si era ben sposata con la riflessione geografica.

³ È importante sottolineare le esercitazioni fatte in aula (gli studenti erano gli intervistatori e la sottoscritta l'intervistato) perché le domande non sono mai neutre, possono suggerire la risposta. Andavano dunque mostrati attraverso la pratica i possibili errori.

spazi e dunque individuare i luoghi di aggregazione e di confine. Infine, puntando sul concetto d'identificazione o non identificazione con il luogo (Rose 2001) dovevano provare a comprendere i punti di forza e di debolezza del quartiere.

2. ORIENTAMENTI TEORICI

Quando nel 1980 Peter Jackson, James Duncan e Denis Cosgrove rinnovarono i modi di fare ricerca, la famosa polemica che portò all'etichetta *New Cultural Geography*, rivolsero lo sguardo alla tradizione britannica della geografia sociale. Quest'ultima era molto vicina alla *Humanistic Geography* e ai lavori etnografici della sociologia urbana della Scuola di Chicago; tuttavia, non è meno importante ricordare la vicinanza e la collaborazione con il Birmingham Centre for Contemporary Cultural Studies che forniva una sponda naturale alle riflessioni sul concetto di cultura (Crang 2009). Bisognava considerare, dunque, la cultura, al pari della dimensione politica e/o economica, come mezzo capace di generare conflitti ed espressioni discorsive delle classi egemoni in grado di alimentare oppressione ma anche resistenze. Seguendo la lezione di Raymond Williams, bisogna interpretare la cultura come

'a realised signifying system': a set of signs and symbols that are embedded in a whole range of activities, relations, and institutions, only some of which are manifestly 'cultural', others being overtly economic, political, or generational. (1981, 207-209)

Il considerare la cultura all'interno di un contesto di relazioni sociali che a loro volta generano categorie sociali crea un *trait d'union* molto significativo per comprendere in che modo esplorare i significati sui modi di vita. Il confronto tra geografia sociale e culturale, che ha avuto forse i suoi più fecondi sviluppi nella geografia britannica degli inizi degli anni Novanta, trovava un campo comune nell'interrogarsi sui processi della ricerca qualitativa e su un'epistemologia autoriflessiva. Uno degli aspetti di maggior interesse è, infatti, il focalizzarsi sull'esperienza umana, i suoi significati, e richiede tecniche di ricerca sottili, capaci di esplorare le realtà della vita quotidiana per restituirle così come sono spiegate dalle persone che le vivono. Ripercorrendo il pensiero di Peter Jackson, i metodi qualitativi ed etnografici colgono la vita interiore e la consistenza dei diversi gruppi sociali e delle circostanze personali delle società urbane (1985, 157) al

fine di comprendere sia le strategie polivocali dei luoghi studiati sia il processo emotivo ed empatico presente in ogni ricerca. Poiché le azioni umane sono costituite dal reciproco legame che passa tra l'emozionale e il razionale, è importante non mascherare gli aspetti emozionali del ricercatore orientandoli sul soggetto studiato. Il rischio di una dissociazione tra razionale ed emozionale è di porre la ricerca nella sfera dell'ontologico nascondendo, nei risultati, l'aspetto relazionale. Dunque, l'orientamento teorico del percorso didattico si poneva in quella zona di sovrapposizione tra geografia sociale e culturale, nell'approccio etnografico che sviluppa almeno tre punti utili per comprendere il fenomeno urbano: il dibattito sulle categorizzazioni delle comunità (comunità non più assunta come un *unicum*); la relazione tra teoria e quotidianità; l'essere riflessivi (Cloeke *et al.* 2004).

3. APPROCCI METODOLOGICI

Se nel paragrafo precedente ho brevemente delineato l'approccio teorico da cui partiva la ricerca e di conseguenza la didattica, qui proverò a esplicitare il metodo portato avanti rispetto all'altra questione fondamentale: in che modo possiamo fare ricerca sul campo? Quale o quali metodi utilizzare?

Prima di rispondere a queste domande è necessario ricordare che nell'area umanistica (nel suo senso più esteso) gli studenti non amano lavorare utilizzando metodi quantitativi mentre sono fortemente attratti da quelli qualitativi. Sentono di poter comprendere meglio le questioni poste in aula attraverso la ricerca sul campo. Quest'orientamento (assolutamente condiviso in tutte le classi e in tutti gli anni) ha richiesto dei compromessi nella restituzione della didattica. Infatti, come detto nell'introduzione, alcune intuizioni erano partite attraverso l'analisi quantitativa dei dati socioeconomici sulle periferie di Palermo. La restituzione di questi dati è stata data all'interno delle lezioni d'inquadramento in maniera da legarle strettamente ai concetti portanti del Corso. Nel percorso didattico in aula si è concentrata l'attenzione su alcuni metodi della ricerca qualitativi: in particolare iconografico (Cosgrove and Daniels 1988), etnografico (Cranz 1990) e poststrutturalista (Philo 1992). Infine, più specificamente sulla riflessività: il pensiero femminista sul posizionamento di Anne Oakley (1981) e Gayatri Spivak (1985) era stato motivo di riflessione ed esercizio nella pratica dell'intervista.

Sulla base di queste posizioni, la domanda era: in che modo possiamo fare ricerca sul campo? Come il titolo suggerisce, il sopralluogo è stato presentato come primo atto metodologico. Le lezioni sono partite dall'analisi del concetto di sopralluogo di Guarrasi:

Ogni luogo è un'entità ad alta complessità, perché è il risultato imprevedibile dell'azione – in un contesto di situazione dato – di esseri umani, che incorporano nel loro operato sostrati culturali multipli, derivati dalle rispettive biografie. [...] Nell'interazione tra i soggetti questi distinti universi convergono perché la comunicazione possa *aver luogo*. Anche il *sopralluogo* è un evento: è qualcosa che accade quando uno almeno dei soggetti in interazione è riflessivo, cioè tende a tradurre in scrittura [...] l'eco dell'evento. L'arte del sopralluogo produce, dunque, luoghi dotati di un particolare statuto, in cui intenzionalità nuove si sovrappongono a quelle costitutive del luogo stesso e aprono verso ulteriori universi di senso. (2006, 60-61)

Per Guarrasi, dunque, il sopralluogo comporta soprattutto la pratica d'ascolto e la traduzione in scrittura in luoghi dotati di particolare statuto. L'intuizione del geografo palermitano, come ho già scritto recentemente (2020), va guardata però più attentamente. Dal mio punto di vista ci sono due aspetti che Guarrasi non approfondisce che sono però fondamentali. Il primo è quello dello sguardo, di cui parlerò successivamente; e il secondo, che mi trova più distante, è l'idea che esistano "luoghi dotati di un particolare statuto" soltanto se inseriti nell'arte del sopralluogo. La mia critica a questa affermazione è che tutti i luoghi aprono – sempre seguendo le parole di Guarrasi – ulteriori universi di senso, il nostro lavoro di ricercatori è semmai trovarli, non il contrario.

Partendo da queste premesse la pratica del sopralluogo ha due componenti: una esplorativa e una dialogica. Per sopralluogo esplorativo si deve intendere quel primo momento emozionale, di contatto con il luogo da studiare. È il nostro sguardo percettivo attivo che deve essere allertato per costruire delle prime ipotesi di ricerca. In questa fase conta molto di più lo sguardo che non il dialogo⁴. Il sopralluogo diventa invece dialogico quando si ha l'incontro con l'altro/a che può anche fare da guida nel quartiere. Si è condotti (anche mentalmente) pur continuando a tenere un approccio riflessivo. Sull'interazione con i diversi attori incontrati si aprono alcune questioni importanti: la prima, in assoluto, riguarda i rapporti di potere tra il ricercatore e l'attore privilegiato o l'intervistato; la

⁴ Tendo a precisare quest'aspetto poiché, in tutte le ricerche, ho sempre incontrato interlocutori rilevatisi importanti anche nella fase del sopralluogo dialogico.

seconda, a diversa scala, introduce la dimensione urbana *in toto* poiché coinvolge entrambi i soggetti e il loro rapporto con la città⁵.

Durante i sopralluoghi, sguardi e ascolti, nonché parole e discorsi, si presentano ai nostri occhi come mondi assolutamente nuovi. Essi non sono soltanto atti verbali ma raccontano pratiche: occupano e fabbricano spazi e spesso competono per questi (de Spuches 2020). Dunque, per riuscire a comprendere tutto quello che ci compare davanti agli occhi, anche il negato, bisogna fare un grosso lavoro di decostruzione/ricostruzione, fino a essere capaci di fare uscire il nostro discorso. La restituzione di questi saperi, naturalmente dialogica, produce significati altri. Di questi ultimi, come dovremmo sapere, non possiamo mai ridisegnare la mappa, poiché le nostre spiegazioni sono desunte da descrizioni che sappiamo hanno un'irriducibile caratteristica: l'arbitrarietà. Dunque, alla fine del Corso, la metodologia ha previsto un confronto tra i gruppi di studenti al fine di mostrare le varie interpretazione della stessa realtà.

4. LA PRATICA DIDATTICA: LA RICERCA SUL CAMPO A BORGO ULIVIA

L'ultima fase di queste sperimentazioni didattiche ha coinvolto in pieno la classe. I partecipanti al Corso di Geografia urbana, una trentina per anno, secondo la consuetudine praticata ad Architettura, hanno lavorato in gruppo. I quattro componenti avevano l'obbligo di non separarsi nella fase del sopralluogo esplorativo. Il sopralluogo dialogico era invece preferibile condurlo in solitario o a coppie. Lo scopo dell'esperienza si prefiggeva di mettere in luce il rapporto tra dinamiche sociali e spaziali, a questo fine il *set* di domande su cui costruire l'analisi toccava concetti empiricamente rilevabili di carattere descrittivo, funzionale e relazionale. Inoltre, si aggiungeva un altro aspetto decisivo, come sopra accennato, che riguardava l'immaginario degli intervistati e il loro grado di affezione al quartiere. Naturalmente, era richiesto un approccio induttivo capace di far emergere il maggior numero possibile di specificità che poi in classe sarebbero state condivise per provare a tracciare alcune prime conclusioni di carattere generale. Nell'ultima fase delle esercitazioni gli studenti e le studentesse dovevano posizionarsi rispetto alle rispettive visioni sul quartiere e dibatterne.

⁵ Poiché quest'aspetto è stato trattato marginalmente durante i corsi, per ragioni di spazio non l'approfondirò.

Scheda 1. – Inchiesta urbana: scheda didattica.

State facendo un'esercitazione su come si può condurre un'inchiesta urbana. Il tema che state affrontando è quello della città pubblica.

Dove siete?

Vi trovate su uno dei confini del quartiere Borgo Ulivia: Via San Filippo (è un primo aiuto per cominciare).

Attenzione: ricordate di annotare sia il percorso del sopralluogo esplorativo che farete sia quello dialogico. Allo stesso modo annotate le fermate che farete e annotate cosa vi (o al vostro interlocutore) ha fatto fermare. Come detto a lezione, proveremo a sovrapporre i due tipi di sopralluoghi.

OBIETTIVO 1:

1. descrivete le tipologie edilizie localizzandole sulla carta a vostra disposizione
2. provate a cogliere le differenze tra progetto e realtà

La città pubblica ha, tra le sue caratteristiche principali, quella di essere fortemente ancorata a un progetto nel quale è possibile leggere un'idea di città, di abitazione e ancora di stili di vita. Provate andando in giro per il quartiere a cogliere le peculiarità.

OBIETTIVO 2:

1. comprendere i confini, trovarli
2. spiegarne il perché
3. il quartiere o parti di esso hanno nomi specifici, trovarli

La popolazione che abita il quartiere ha ben chiaro dove esso finisca e dove inizia un territorio altro. Alcuni significati sono intuibili per ragioni urbanistiche per altri bisogna obbligatoriamente procedere attraverso l'intervista. Questo obiettivo si potrebbe chiamare: dialogare per comprendere.

OBIETTIVO 3:

1. localizzare e descrivere i servizi presenti (pubblico o privato, rivolto a chi o cosa, tipo di attività)
2. dare un'idea del servizio [estetico-funzionale; estensione (categorie: grande, medio, piccolo); tipo di utenti (categorie: residenti di quartiere, quartieri limitrofi e quali, città)]

Nella città pubblica i servizi sono pensati al pari delle abitazioni. La descrizione deve rendere conto dell'idea di fondo del progetto, cioè il dove sono situati, il come ...

OBIETTIVO 4:

1. attraverso l'interazione con gli abitanti capire quali siano i punti forti del quartiere
2. attraverso l'interazione con gli abitanti capire quali siano i punti deboli del quartiere

L'obiettivo ha come finalità il comprendere il grado di senso del luogo del quartiere; i desideri, l'immaginario.

OBIETTIVO 5:

1. comprendere cosa significa il verde oltre il muro di Via Villagrazia
2. e se ci fosse un parco?

L'obiettivo ha come finalità quella di farvi interagire con la popolazione attraverso un'intervista semi-strutturata (suggerimenti):

identità intervistato: genere, età circa, residente dove, da quanto tempo abita nel quartiere
le sembra che il suo quartiere sia verde?

sa cosa c'è dietro il muro di Via Villagrazia?

sa se è tutto recintato, proprietà privata o ci sono varchi?

se fosse possibile le piacerebbe che diventasse un parco?

Se sì, come pensa che lo sfrutterebbe?

OBIETTIVO 6 (da fare a casa):

1. localizzare il quartiere rispetto alla città
2. localizzare dall'alto le tipologie edilizie
3. segnare gli assi più importanti
4. segnare i punti di maggiore interazione con gli abitanti

Partendo da queste basi, avevo distribuito una scheda (*Scheda 1*) a tutti gli allievi del Corso che prevedeva una carta di Google Maps⁶ del quartiere e una serie di obiettivi da raggiungere. Ad ogni obiettivo era associato un pensiero che serviva a guidarli nella scoperta del quartiere.

Le periferie sono parti della città, per poterle comprendere appieno dobbiamo avere uno sguardo transcalare. Esso deve oscillare dall'unità abitativa fino a giungere all'intera città e passando dal quartiere.

L'approccio didattico utilizzato, come si può notare dallo schema, ha costretto gli studenti a muoversi nello spazio di Borgo Ulivia con pochissime informazioni preliminari. Per riassumere il genere di esercizi che le esercitazioni sul campo comportavano, posso dire che gli obiettivi 1 e 3 avevano come principale scopo lo sguardo: l'orientarsi dentro un quartiere che non ha gli stessi punti di riferimento della città storica e/o borghese. L'obiettivo 2 serviva a far comprendere le differenze tra confini amministrativi delle carte e quelli degli abitanti. Inoltre, gli studenti e le studentesse erano obbligati a interagire con gli abitanti cercando di capire se esistessero nominazioni estranee agli elementi topografici della carta. L'obiettivo 4 era forse il punto centrale della riflessione didattica. Volevo far comprendere agli studenti e alle studentesse che spesso le persone intervistate parlano solamente dei lati negativi del quartiere. L'insistere sui punti di forza poteva portare a comprendere quali fossero i gradi di gradimento e di affezione al quartiere stesso. Infine, l'obiettivo 5 era una questione che avevo individuato nella mia ricerca e volevo che gli studenti e le studentesse la indagassero: un'area verde abbandonata. L'obiettivo apriva anche una possibile ricaduta progettuale che avrebbe sicuramente fatto comprendere come le analisi e le interviste effettuate sarebbero state fondamentali per l'ideazione di un'idea progettuale.

5. CONSIDERAZIONI FINALI SULL'ESPERIENZA DIDATTICA

Il laboratorio didattico, realizzato con gli studenti e le studentesse del Corso di Geografia urbana dell'ex Facoltà di Architettura, ha avuto una natura più metodologico-applicativa che non teorica. La sfida era di riuscire a sviluppare nuovi sguardi in una periferia di Palermo con nuovi strumenti capaci poi di essere tradotti in linguaggi più vicini a quelli

⁶ La scelta di stampare una carta così insignificante era strategica poiché obbligava gli studenti all'osservazione.

progettuali della pianificazione e dell'architettura. La curiosità e l'attenzione degli studenti e delle studentesse ha dato come risultato il pieno raggiungimento degli obiettivi proposti e dibattiti appassionati. L'esito più sorprendente è stato lo sbilanciamento della restituzione didattica del quartiere verso considerazioni sociali, culturali e simboliche piuttosto che sugli aspetti architettonici.

Dal punto di vista della docenza, l'esperimento ha avuto successo perché ha permesso di mettere in relazione la ricerca con la didattica. Inoltre, durante il laboratorio è emerso con chiarezza come molti studenti e studentesse siano riusciti a mettere in crisi i propri assunti di partenza ed abbiano imparato a interagire con gli attori scoprendo gli stereotipi che solitamente si assegnano ai quartieri periferici. Infine, esplorare Borgo Ulivia ha permesso a tutti i partecipanti di appropriarsi simbolicamente di una parte della città, dei suoi luoghi, dei suoi racconti e della sua quotidianità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aru, S. 2015. "Identità, spazi e luoghi". In *Geografie di oggi. Metodi e strategie tra ricerca e didattica*, a cura di A. Alaimo e S. Aru, 69-76. Milano: FrancoAngeli.
- Cloke, P., I. Cook, P. Crang, M. Goodwin, J. Painter, and C. Philo. 2004. *Practising Human Geography*. London: Sage.
- Cosgrove, D., and S. Daniels, eds. 1988. *The Iconography of Landscape*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Crang, M. 1990. "Contrasting Images of the New Service Sector". *Area* 22: 29-36.
- Crang, M. 2009. "Cultural Geography". In *The Dictionary of Human Geography*, edited by D. Gregory, R. Johnston, G. Pratt, M. Watts, and S. Whatmore, 129-133. London: Wiley-Blackwell.
- de Spuches, G. 1992. *La città incompleta*. Palermo: Palumbo.
- de Spuches, G. 2020. "Ça marche. Creare uno spazio collettivo camminando per Palermo". *Geotema* 62: 9-14.
- Guarrasi, V. 2006. "L'indagine sul terreno e l'arte del sopralluogo". In *La dimensione locale. Esperienze (multidisciplinari) di ricerca e questioni metodologiche*, a cura di M. Marengo, 53-69. Roma: Aracne.
- Jackson, P. 1985. "Urban Ethnography". *Progress in Human Geography* 9 (2): 157-176.
- Oakley, A. 1981. "Interviewing Women: A Contradiction in Terms". In *Doing Feminist Research*, edited by H. Roberts, 30-61. London: Routledge.

- Philo, C. 1992. "Foucault's Geography". *Environment and Planning D: Society and Space* 10 (2): 137-161.
- Rose, G. 2001. "Luogo e identità. Un senso del luogo". In *Luoghi, culture e globalizzazione*, a cura di D. Massey e P. Jess, 65-96. Torino: Utet.
- Spivak, G.C. 1985. "Can the Subaltern Speak? Speculation on the Widow Sacrifice". In *Marxism and the Interpretation of Culture: Limits, Frontiers and Boundaries*, edited by C. Nelson and L. Grossberg, 271-313. London: Macmillan.
- Williams, R. 1981. *Culture*. London: Fontana.